

_Lettera_N_0389

Al fratello rosminiano Giuseppe Zaiotti

Torino, 4 aprile 1859

Preg.mo Signore,

Il Signore ci doni la santa virtù della pazienza. La sua lettera mi ha dato non poco fastidio specialmente per quelle parole che minacciano di usare mezzi legali per quei cento franchi di cui le sembra essere incorso errore. Ho dovuto sospendere le mie occupazioni e spendere non poco tempo per questo affare. Anzi tutto le debbo premettere che da diciotto anni tratto affari coll'istituto della carità, e non vi fu mai ombra né di sospetto, né di freddezza; anzi il sig. D. Carlo Gilardi, di compianta ricordanza ma sempre di grata memoria, egli faceva il segretario per me e per lui, ed io mi rimettevo ai conti che egli mi dava senza nemmeno fare osservazioni di sorta. Questi conti furono sistemati il 10 luglio 1857; ella mi va a cercare una lettera mia, secondo la quale (che ha data del 10 febbraio 1855) sarebbe incorso un errore. Sarebbe un dire che io e D. Carlo avessimo ambedue la testa nel sacco; perciocchè per lo più i conti erano sempre sistemati in presenza di ambedue e ci davamo premura di contare soldi e centesimi nel timore reciproco di dare il minimo danno ad una delle parti.

Noti anche che quando faceva qualche pagamento lo significava per lettera al D. Carlo, ma nel totale dei conti quelle lettere servivano di semplice memoria e si faceva nota a parte di debito e credito. A me pare che il ricercare lo sbaglio avvenuto antecedentemente a conti aggiustati in questo modo, si è un cercarsi fastidi ove non ve n'è cagione, né motivo di sorta. Tuttavia, anche nella ferma e piena persuasione che questi cento franchi siano stati compresi nella sistemazione de' /'11' conti 18567, la prego di dire a chi fa da superiore in questi affari, che io non voglio per ni ssun motivo venire a mezzi legali, e che a semplice cenno io manderò per la posta un vaglia di cento franchi, purché tale sia la volontà del superiore di Lei.

In quanto poi a fr. 1,60 di cui non aveva spezzati onde saldare a casa del cav. Notaio Turvano era proprio persuaso che avessi saldato ogni cosa mercé il cambio fatto di una moneta di 14,50 e sembrami averle date tre monete da otto soldi una da quattro e due soldi. Tuttavia non avendomi notato nulla, ed essendome potuto sbagliare, come ella mi dice, senza difficoltà di sorta le mando un vaglia corrispondente.

Per diminuire disturbi io la prego di non occuparsi né del mio torto né della mia ragione, ma dirmi semplicemente se debbo mandare i cento franchi, in caso diverso occorre nemmeno che mi risponda.

Il Signore Le doni sanità e grazia e augurandole benedizioni dal cielo soprattutto l'Istituto mi professo colla debita stima Di V. S. preg.ma Devot.mo servitore

Sac. Bosco Gio. P.S. La prego di volermi inviare la scrittura di obbligazione segnata dal T. Murialdo, Borel, Caffasso, Bosco; l'ho cercata presso il Notaio Turvano e non si è trovata.